

SCOPERTI DALLA FINANZA 5MILA EVASORI TOTALI

MILANO Nei primi sette mesi dell'anno la Guardia di Finanza ha individuato 5.000 evasori totali e paratotali, il 25% in più rispetto ai 4.000 scoperti nello stesso periodo del 2002. In crescita anche l'ammontare dell'evasione scoperta: 6,5 miliardi di euro (più di 12.500 miliardi delle vecchie lire), ben l'80% in più rispetto ai primi sette mesi dello scorso anno (3,6 miliardi). Le violazioni sull'Iva venute alla luce nei primi sette mesi del 2003 sono pari ad un valore di 1,8 miliardi.

Anche sul numero di lavoratori irregolari si è registrata un'impennata: 17.000 i dipendenti in nero o irregolari, più del doppio rispetto ai 7.200 registrati nel corrispondente periodo del 2002.

Un'accelerazione nella scoperta di contribuenti non ligi con l'erario si è registrata proprio a luglio, mese nel

quale sono stati scovati oltre 650 evasori. Secondo i dati relativi ai primi sei mesi, su quasi 32.000 controlli fiscali eseguiti, erano stati infatti scoperti 4.344 evasori (3.563 totali, cioè del tutto sconosciuti al fisco, e 781 paratotali). Sempre nel primo semestre, quasi 31.000 gli scontrini fiscali irregolari e oltre 6.000 le ricevute fiscali non in linea con le norme. Nei primi sei mesi, ancora, sono state emesse 3.381 denunce per reati fiscali (47 gli arresti).

Nell'ambito della lotta alla contraffazione dei marchi e alla pirateria fonografica e audiovisiva, nel periodo considerato sono stati sequestrati oltre 10 milioni di giocattoli pericolosi, un milione di marchi per abbigliamento contraffatti, 5 milioni di accessori per abbigliamento, prodotti in cuoio o pelle per un valore di 40 milioni di euro, denunciando 2.075 responsabili e arrestandone 56.

ACCELERA LA PRODUZIONE INDUSTRIALE USA

MILANO La produzione industriale, che a luglio ha segnato il maggior rialzo degli ultimi sei mesi (+0,5%) e l'inflazione stabile allo 0,2% mensile hanno portato una nota di ulteriore ottimismo per la ripresa dell'economia Usa.

Il dato pubblicato dalla Federal Reserve sulla produzione industriale ha indicato un rialzo mensile dello 0,5%, il maggiore dallo scorso gennaio dopo la variazione nulla del mese precedente, e un segnale che secondo gli economisti aiuta la ripresa e le prospettive del mercato del lavoro. Le imprese - come dimostrano anche lo scatto in avanti delle vendite al dettaglio e il calo delle scorte - stanno aumentando la produzione: un'indicazione chiara guardando anche all'utilizzo della capacità produttiva delle imprese manifatturiere statunitensi, salito al 74,5% in luglio dal 74,2% di giugno.

Tutto ciò potrebbe dare una mano a domare la disoccupazio-

zione, uno dei maggiori problemi attuali degli Usa per il suo impatto sui consumi.

Secondo il Dipartimento del Lavoro Usa i prezzi al consumo di luglio sono saliti per il secondo mese consecutivo dello 0,2% su base mensile, segnando un analogo rialzo per l'indice "core", che esclude i rialzi energetici e del settore alimentare. Un'indicazione che i consumi, tutto sommato, reggono, e un segnale che allontana lo spettro della deflazione.

Il fatto che l'economia stia accelerando anche se in maniera graduale, ha aiutato il dollaro, che ha segnato il suo secondo guadagno settimanale contro l'euro nelle ultime tre settimane (+0,4% nei sette giorni a venerdì), archiviando la seduta a 1,1265 sul finale degli scambi a New York: merito soprattutto dall'ottimismo che ha fatto seguito alla pubblicazione del dato sulla produzione industriale.

I grandi scrittori e l'Unità

il II° volume
domani
in edicola con l'Unità
a € 3,30 in più

economia e lavoro

I grandi scrittori e l'Unità

il II° volume
domani
in edicola con l'Unità
a € 3,30 in più

Basta allarmi, nuove pensioni in calo

Nel 2003 diminuiscono soprattutto quelle di anzianità. La spesa dell'Inps sale del 7,6%

Raul Wittenberg

ROMA Falso allarme pensioni, soprattutto quelle di anzianità. Alla vigilia di ferragosto i giornali avevano avvertito con preoccupazione che le domande all'Inps per il ritiro anticipato dal lavoro erano aumentate del 7 per cento da gennaio a giugno del 2003. Ma erano per l'appunto delle domande presentate, altra cosa sono quelle accettate una volta verificato il possesso dei requisiti, confermate dal richiedente e quindi effettivamente erogate. Infatti a luglio l'istituto ha fatto il punto della situazione, e prima della pausa estiva ha deliberato una nota di variazione del bilancio preventivo perché quest'anno si registrerà una imprevista flessione delle nuove pensioni liquidate (meno 818 rispetto al 2002), particolarmente marcata per quelle di anzianità che saranno 2.176 in meno. Si tratta di verifiche sui dati reali compiute su complessi modelli matematici, secondo le quali su un complesso di 640.040 nuove pensioni (più 65mila pensioni e assegni sociali), calano anche quelle di vecchiaia (-256), mentre aumentano i trattamenti ai superstiti (+1.490) e quelli di invalidità (+124).

La diminuzione è dovuta interamente alla gestione lavoratori dipendenti - sui quali il governo di Centro Destra minaccia di far calare la scure - che segna 4.898 pensioni in meno, di cui 2.376 per anzianità, 1.380 per superstiti e 1.256 per vecchiaia, mentre crescono solo quelle di invalidità (+114). Anche l'allarme per le invalidità appare dunque abbastanza infondato. La gestione lavoratori autonomi segna, invece, 2.800 nuove pensioni liquidate in più, cui si aggiungono altri 1.280 trattamenti in più relativamente ai parasubordinati.

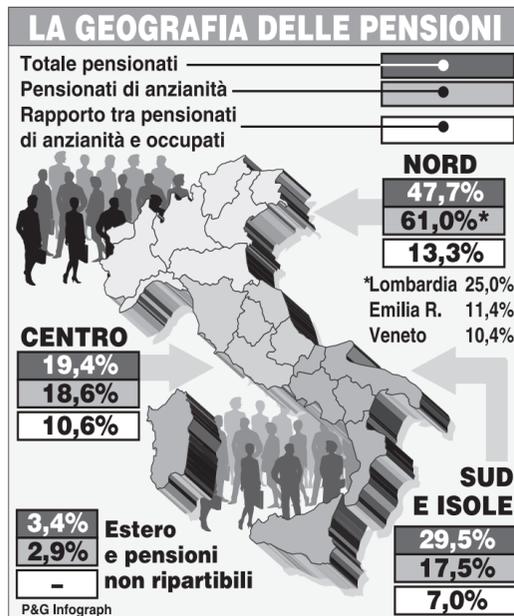
Comunque l'amento delle domande di pensione anticipata è un dato, tanto più che nel 2002 si era registrata rispetto al 2001 una decisa frenata con un calo delle domande pervenute del 7,3%, -14,3% nel Fondo lavoratori dipendenti. Il rischio fuga dal lavoro per paura di tagli è



Un anziano per le vie deserte di Roma

presente, e già l'altro giorno il sottosegretario al Welfare Alberto Brambilla raccomandava di non accanirsi sulle pensioni di anzianità, metà delle quali sono frutto delle espulsioni da fabbriche e uffici. E ieri al Gr1 assicurava che da eventuali interventi non hanno da temere né i pensionati, né quelli che sono vicini alla pensione. E ricordava che la riforma

della previdenza è stata già fatta nel 1995 e nel '97, va a regime verso il 2020 (in realtà nel 2018), si tratta di anticipare al 2005-2006 accelerando il processo. Nel 2018 va in pensione con 40 anni di contributi l'ultima generazione di lavoratori che nel 1996 avevano oltre 18 anni di servizi, e quindi restavano fuori dalla riforma con il vantaggioso calcolo



retributivo della pensione. Anticipare significa far entrare anche loro nel più severo meccanismo di calcolo contributivo pro rata. Il sottosegretario al Welfare vorrebbe aumentare l'età del pensionamento, e Giuliano Cazzola consigliere del suo ministro Maroni suggerisce di fare come in Francia e «portare la soglia minima di pensionamento, in un arco di tempo di 15-20 anni, a 60-62 anni». In Francia tra qualche anno «tutti potranno pensionarsi solo con un requisito di età (60 anni) ed uno contributivo (40 anni destinati a salire a 41 nel 2012 e a 42 nel 2020)».

Calano dunque le nuove pensioni, ma seppure di poco per l'Inps nel 2003 aumenta (+0,8%, nel 2002 era il +0,3) lo stock delle pensioni in pagamento a 15 milioni 748 mila 775. Sono 120 mila in più sebbene le pensioni e assegni sociali (1.800 mila) siano diminuite del 2,8%. Le

171.405 pensioni in senso stretto in più si spiega con la minore mortalità dei pensionati, e quindi è una bella notizia. Anche se la spesa cresce del 7,6% a 134.998 miliardi di euro, di cui 7,6 per le pensioni sociali.

A proposito di soldi, nonostante il famoso aumento a un milione di lire al mese distribuito ad alcuni, per 1.800 mila pensionati sociali l'assegno è mediamente 4.273 euro l'anno, ovvero 328,6 euro al mese pari a 636 mila lire. Nel complesso l'importo medio annuo delle pensioni erogate salirà, a fine 2003, a 8.572 euro, con una crescita di 547 euro rispetto al 2002 (+6,8%). Anche in questo caso l'aggravio per l'Inps è maggiore: l'importo medio si porta a 9.127 euro (+588 euro pari a +6,9%), mentre le pensioni sociali e assegni a carico dello Stato salgono a 4.273 euro con un incremento di 76 euro corrispondente a +1,8%.

In base a uno studio Cer, Prometeia e Ref Tasse, per le imprese non è cambiato nulla. Sempre le stesse somme

Marco Tedeschi

MILANO Da due anni le imprese pagano le stesse somme per le tasse: nonostante i tanti interventi che si sono susseguiti e sovrapposti, «il carico fiscale complessivo sul sistema delle imprese è rimasto immutato». Lo sostengono in uno studio realizzato per il Cnel i tre istituti di ricerca e analisi economica Cer, Prometeia e Ref. E, secondo gli analisti, la situazione è addirittura peggiorata: perché è «notevolmente aumentata la variabilità, e quindi l'incertezza, circa il sistema fiscale vigente».

Cer, Prometeia e Ref sottolineano che questo «determina un sensibile ostacolo nelle scelte di investimento, specie per gli investitori internazionali, frenando o alterando le decisioni di allocazione delle risorse, ovvero peggiorando la posizione competitiva del Paese». In altri termini, nonostante i tanti ritocchi alle imposte, nulla di fatto è cambiato per le tasche delle aziende. «Variazioni marginali delle aliquote tendono a compensarsi - si legge nello studio - e ad avere effetti modesti sulla pressione fiscale complessiva».

Gli economisti hanno preso in considerazione i bilanci di 56.588 imprese e hanno considerato investimenti di durata decennale e si è simulato, per il campione di riferimento, una crescita del risultato operativo del 3%. Il risultato ottenuto dalle elaborazioni porta per il 2003, con l'aliquota Irpeg al 34% e l'Irap al 4,25%, un'imposta effettiva sull'Ebit del 29,06%, praticamente in linea con il 29,36% del 2002 (quando l'Irpeg era al 36%), e il 29,35% del 2001 con la Dit. La differenza è solo nella composizione tra Irpeg e Irap, ma cambiando l'ordine degli addendi il risultato non cambia.

Bersani: sono le promesse mai realizzate. Disorientati anche gli investimenti

Lo studio rileva che l'abolizione della Dit, che consentiva la detassazione degli utili reinvestiti, «ha costituito un sensibile deterioramento della posizione competitiva di quelle imprese che operano in regime di forte concorrenza». Mentre, rilevano ancora i tre istituti, «la riduzione dell'aliquota Irpeg potrebbe privilegiare le imprese più protette dalla concorrenza e in grado di sfruttare rendite di posizione».

In pratica - spiegano Cer, Prometeia e Ref - la dotazione di risorse «appare insufficiente a sostenere ambiziosi piani di riduzione del carico fiscale». Il rischio, conclude lo studio, è quello di dover correggere, nell'arco di poco tempo, iniziali tagli di imposte «frustrando ex ante la bontà di tali manovre».

Il dato «corrisponde perfettamente alla realtà - afferma Pierluigi Bersani responsabile economico Ds - e le promesse di riduzione dell'imposizione non si sono mai realizzate. Anzi, questo stop-and-go di defiscalizzazione e tassazione ha determinato imprevise incertezze che hanno disorientato anche gli investimenti. Le correzioni fiscali in corso d'opera - sottolinea ancora Bersani - sconcertano e pesano sulle aspettative degli imprenditori». Dito puntato anche contro il condono: «Nell'immediato - afferma - determina un salasso che non fa bene né agli investimenti né ai consumi, e nel lungo periodo porta ad una minore fedeltà fiscale che determinerà altre misure estemporanee per colmare le minori entrate».

Secondo una ricerca dell'Isae, per la realizzazione delle infrastrutture pubbliche potranno intercorrere 19 mesi tra la programmazione annuale e l'approvazione del progetto finale

Grandi opere, grande ritardo. Cantieri aperti solo fra due anni

MILANO Due anni. È questo il tempo stimato perché, se si è fortunati, si possano aprire i cantieri delle grandi opere previste dalla legge Obiettivo. Lo sostiene l'Isae nello studio relativo alle Procedure per la realizzazione delle grandi opere pubbliche, nel quale spiega che la legge Obiettivo dà una precisa scansione dei tempi procedurali ma, ad essere ottimisti, potranno intercorrere 19 mesi tra la programmazione annuale e l'approvazione del progetto preliminare e 13 mesi per approvare il definitivo. Inoltre, ulteriori dilazioni, non quantificabili, possono essere causate da ricorsi al giudice amministrativo.

L'Isae rileva che il fattore tempo è fondamentale nella realizzazione delle infrastrutture, e osserva che fra i motivi dei

tempi lunghi per la realizzazione di una grande opera di pubblico interesse in Italia ci sono una normativa che ha ancora profili contraddittori, una lunga serie di procedure amministrative volte a tutelare i numerosi interessi pubblici, che spesso sono in conflitto fra loro, la possibilità di continui intoppi procedurali e la mancanza di previsione di tempi di conclusione di singole fasi procedurali e della procedura nel complesso. E ancora, l'Isae indica che manca una definizione oggettiva di grande opera pubblica, che un procedimento semplificato e l'accelerazione dei tempi procedurali possono sacrificare altri interessi meritevoli di tutela (interessi ambientali e regionali) e che il processo federale determina incertezza normativa.



Un cantiere dell'alta velocità ferroviaria

Secondo l'Istituto «è evidente che, al prolungarsi dei tempi di realizzazione delle infrastrutture, può perfino derivare che il completamento (eventuale) degli interventi pianificati avvenga quando la loro necessità ed utilità sia venuta del tutto meno o i benefici che si possono trarre siano notevolmente inferiori rispetto all'ipotesi di una più tempestiva realizzazione».

Il fatto che l'Italia soffra di un forte ritardo sotto il profilo infrastrutturale, secondo l'Isae, dipende «da scelte di carattere politico fortemente influenzate dalle esigenze di riequilibrio del bilancio pubblico e dall'inadeguatezza delle discipline positive ad un effettivo e celere sviluppo infrastrutturale». Con la mancanza di una defi-

nizione oggettiva di grande opera pubblica succede che infrastrutture «di dimensioni anche non minori a quelle disciplinate dalla legge Lunardi possono essere regolate da normative diverse da quest'ultima. Infatti - spiega l'Isae - qualora un'infrastruttura non venisse, sulla base di una decisione politica, fatta rientrare fra le opere fondamentali per il Paese, potrebbe essere disciplinata o dal complesso della legge Merloni o, qualora l'amministrazione aggiudicataria fosse una regione, da una normativa regionale. Inoltre, la negoziazione Stato-regioni tende ad allargare eccessivamente l'elenco delle grandi opere, rendendo difficile la copertura finanziaria e, in definitiva, il successo dell'impianto normativo».